

Hit Show: l'eco delle scelte non fatte

Hit Show è concluso, ma non l'eco di scelte fatte (o meglio non fatte) in occasione della terza edizione tenutasi dall'11 al 13 febbraio scorso. Le questioni emerse sono diverse e un giusto dibattito è utile a tutti. La premessa è, ovviamente (ma purtroppo non è mai ovvio per tutti) che il confronto avvenga in modo civile e rispettoso innanzitutto di chi la pensa in modo diverso. Nessun tipo di violenza è ammissibile per sostenere una propria idea. Mai. L'altra premessa è che il confronto è sempre utile e sarebbe bene affrontarlo a partire dalle questioni concrete.

Il Comitato Direttivo 477, associazione per la tutela dei diritti e dei legittimi interessi dei detentori legali di armi, in un comunicato ha precisato che «questa non è la fiera delle armi, ma il Salone internazionale della caccia, del tiro sportivo e della difesa personale». Precisa formalmente perfetta, ma che trascurava il fatto

che dentro il perimetro tracciato da questa definizione si trovano le armi più disparate, non poche delle quali non immediatamente distinguibili, almeno per i non esperti, da vere e proprie armi da guerra.

La Fiera Hit Show pone almeno due questioni meritevoli di attenzione. Le armi sono in sé culturalmente neutre? Il loro uso da parte di minorenni può in qualche misura avere un'influenza educativa? Si tratta di domande assolutamente legittime che possono essere pensate anche per molte nostre scelte quotidiane e che sottolineano che non è tutto uguale e non tutto può essere trattato allo stesso modo.

In tale prospettiva la questione prima che ci sta a cuore è quella educativa (e su questa torniamo nell'articolo sottostante): una fiera delle armi da caccia, del tiro sportivo e della difesa personale non è uguale alla fiera del turismo sostenibile o della creatività. L'edu-

cazione delle giovani generazioni ci riguarda tutti e non può certo essere considerata unico appannaggio e responsabilità di mamma e papà. In questo senso riteniamo che una riflessione seria, pacata e responsabile su come esprimere anche ad Hit Show la necessaria preoccupazione educativa nei confronti dei ragazzi e delle ragazze sia doverosa. Essa interpella certo l'ente Fiera che recentemente alla Fiera dell'Oro ha dato un grande esempio di attenzione alle questioni etiche, ma che chiama in campo anche il Comune di Vicenza e tutti i soggetti che hanno (o devono avere) a cuore la prospettiva educativa (Diocesi compresa). Per arrivare a un Codice di responsabilità sociale condiviso da tutti sul controllo delle armi per la prossima edizione di Hit Show bisogna muoversi ora. L'auspicio è che ciascuno ne tragga le proprie conseguenze.

Lauro Paoletto

Il dibattito In tanti, soprattutto fra gli educatori, si interrogano sulla decisione di consentire ai minori di accedere al salone internazionale delle armi

Oltre 40mila visitatori ma restano i dubbi sul valore educativo



Il "caso" è arrivato anche a Palazzo Balbi con un'interrogazione della consigliera Patrizia Bartelle



I visitatori al salone di Hit Show 2017; in alto a destra, alcuni bambini con delle armi in mano durante la scorsa edizione della fiera

La terza edizione di Hit Show si è chiusa con oltre 40mila visitatori. Tra questi, sicuramente, anche qualche ragazzino o bambino che, seppur accompagnato dai genitori, ha potuto "ammirare" - e molto probabilmente toccare - fucili, pistole e munizioni. Hit Show oltre a essere la più grande fiera internazionale per la promozione delle armi (da caccia, tiro sportivo e difesa personale, come recita il sottotitolo del format) ha anche un altro primato: è l'unica in Europa in cui sono ammessi i minori. Un primato che porta con sé non poche domande su quale sia l'orientamento delle preoccupazioni educative.

«Non limitare l'ingresso agli under 18 è una scelta che non riesce a comprendere e mi stupisce ancora di più che in pochi

abbiamo messo in luce la delicatezza di questa questione - dice Diego Peron, insegnante di religione, e vicepresidente del Liceo Quadri di Vicenza -. Dovremmo concentrarci sulla diffusione di una cultura non violenta, visto che ogni giorno i media ci raccontano quali tragedie provocano le armi nel mondo. Non solo nei Paesi in cui sono in atto delle

guerre, ma anche dove le armi sono state liberalizzate».

Nel frattempo il "caso" Hit Show è arrivato anche a Palazzo Balbi. La consigliera regionale del Movimento Cinque Stelle, Patrizia Bartelle, ha presentato un'interrogazione chiedendo alla Giunta di «chiarire la propria posizione in relazione all'accaduto, visto che ad oggi, on line,

non è difficile trovare immagini di bambini che all'interno dei locali della fiera imbracciano armi, nonostante il regolamento della manifestazione lo vietasse esplicitamente. Siamo di fronte a un episodio il cui disvalore educativo è grave oltre che del tutto palese». E al disvalore educativo fa riferimento anche Valeria Carli, sociologa del Ceis. «Uno dei compiti del mondo degli adulti, non solo degli educatori di professione, è quello di proteggere i più piccoli - sottolinea -. È importante, poi, cercare di sviluppare anche il loro senso critico, che ancora non hanno, attraverso stimoli positivi come la pace e la condivisione. Entrare in un luogo in cui sono esposte delle armi per un bambino può sembrare semplicemente un gioco, ma le armi non sono un gioco. È bene chiarire, fin da subito, questo concetto e per farlo servono delle regole o una sorta di codice etico che solo gli adulti possono mettere in pratica».

Un'azione di tutela, quindi, per evitare che le armi entrino nell'ambito della "normalità". «Non metto in discussione la fiera in quanto tale o gli sport come il tiro a segno - sottoli-

nea, invece, Barbara Battilana di Agesci -. Mi domando che tipo di esperienza possiamo offrire ai bambini in un contesto che come obiettivo finale ha quello della commercializzazione e dove mancano gli input educativi adeguati alla loro età, rischiando di minimizzarne l'impatto».

Più franca, invece, l'opinione di Tommaso Carrieri, studente universitario dell'associazione Non Dalla Guerra: «Ritengo semplicemente ridicolo che dei minori possano accedere a una fiera in cui le armi sono protagoniste. Non si possono paragonare esposizioni di altro genere con quella riservata a strumenti volti all'eliminazione. Mi spaventa la normalizzazione, come se fosse una cosa ovvia e naturale, ma mi chiedo cosa c'entrino i bambini con pistole e fucili». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Marco Zocca, educatore di Azione Cattolica: «Non si può pensare che dare un'arma in mano a un bambino o a un ragazzino non abbia alcun tipo di impatto non tanto sulla sua crescita ma piuttosto sull'idea del mondo che lo circonda».

Lorenza Zago